

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection1723 : La double inconstance](#)[CollectionITA. La double inconstance : traductions, adaptations, mises en scène italiennes](#)[Item1976 : La doppia incostanza \(Augusto Zucchi\)](#)

## 1976 : La doppia incostanza (Augusto Zucchi)

**Créateur(s) : Zucchi, Augusto (metteur en scène) ; Moretti, Mario (traducteur)**

### Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

19 Fichier(s)

### Les mots clés

[Adaptation](#), [Mise en scène](#), [Traduction](#)

### Comment citer cette page

Zucchi, Augusto (metteur en scène) ; Moretti, Mario (traducteur), 1976 : *La doppia incostanza*(Augusto Zucchi), 1976/04/26

Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle).

Consulté le 03/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/SEM/items/show/784>

### Métadonnées Dublin Core

Date[1976/04/26](#)

Genre[Théâtre \(Pièce\)](#)

Mots-clés

- Adaptation
- Mise en scène
- Traduction

CouvertureRome, Teatro in Trastevere

LangueItalien

# Métadonnées DC - édition numérique

Éditeur de la fiche Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle)

Contributeur

- Ranzini, Paola (responsable du projet)
- Sagnol, Côme (chargé d'édition de corpus numérique)

Mentions légales Fiche : Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

## Manifestation - Mise en scène (I)

Scénographie Migneco, Santi (scénographie)

Costumes Migneco, Santi (costumes)

Lumières Di Marco, Roberto (lumières)

Musiques Marcucci, Stefano (musiques)

Distribution

- Bax, Maria Teresa (Flaminia)
- Bon, Maria Grazia (Lisetta)
- Codispoti, Francesca (Silvia)
- Manetti, Giuliano (Trivellino)
- Meroni, Franco (principe)
- Piperno, Giacomo (Arlecchino)
- Sinatti, Paolo (signore)

Production Gruppo Teatro Incontro en collaboration avec le Centre culturel Français de Rome

## Manifestation mise en scène XVIII

Distribution

- Bax, Maria Teresa (Flaminia)
- Bon, Maria Grazia (Lisetta)
- Codispoti, Francesca (Silvia)
- Manetti, Giuliano (Trivellino)
- Meroni, Franco (principe)
- Piperno, Giacomo (Arlecchino)
- Sinatti, Paolo (signore)

## Manifestation mise en scène XIX

Distribution

- Bax, Maria Teresa (Flaminia)
- Bon, Maria Grazia (Lisetta)
- Codispoti, Francesca (Silvia)
- Manetti, Giuliano (Trivellino)

- Meroni, Franco (principe)
- Piperno, Giacomo (Arlecchino)
- Sinatti, Paolo (signore)

## Manifestation Adaptation

### Distribution

- Bax, Maria Teresa (Flaminia)
- Bon, Maria Grazia (Lisetta)
- Codispoti, Francesca (Silvia)
- Manetti, Giuliano (Trivellino)
- Meroni, Franco (principe)
- Piperno, Giacomo (Arlecchino)
- Sinatti, Paolo (signore)

Musiques Marcucci, Stefano (musiques)

Notice créée le 28/06/2019 Dernière modification le 10/08/2025

---

## VEDERE & NO

### QUI ROMA di Gaio Fratini

#### Il cabaret della bassa frequenza

Oltre 20 locali a Roma, adibiti a cabaret, ma chi li frequenta? La maggioranza di loro, quando non riposa, offre spettacoli pornoparrocchiali, da cui è bene tenersi lontani. Fino all'anno scorso c'era una cantina a Trastevere che si chiamava Kabaretti, che con quel kappa e quei due e pretendeva strizzare l'occhio a un classico clima berlinese. Ma chi volesse, oggi, battere la testa sul muro della satira, compri qualche amata del « Caffè » o si presenti per l'imminente uscita d'una antologia del cabaret italiano a cura di Roberto Mazzucco. La pubblica Lerici, con un fitto rosario dei migliori sketches letterari, da Arbasino a Flaminio, da Campanile a Zapponi.

Dove si va allora? Non certo al Merlo Bianco di via Panisperna, dove vengono ritratti testi e canzoni (« L'erba voglio, l'erba cresce ») di radiofonico qualunque, con in più una dose di gratuita scatology. Un po' meglio al Puff di via Zanussi, dove da circa un semestre viene riproposto « Il compromesso stivale » di Amendola-Corbucci. Lando Fiorini, vestito da leone della Metro, ha l'aria d'arrampare, per il 2 giugno, qualche corazziere con la faccia di Rascel.

La Campanella della via omonima si è buttata, invece, al revival, e presenta un'atroce storia « dei favolosi anni Venti di Hollywood ». E da consigliare non resta che « History » al Bagaglino, con Oreste Lionello nei panni di Muccio Servola, Machiavelli, Silvio Pellico, Giulio Cesare, Garibaldi, D'Annunzio, eccetera. Con quella sua comicità gelida e surreale, questo Woody Allen da straniero appare la più amalfiata espressione del nostro cabaret dimenzato. Dico il cabaret senza kappa e doppio t, in attesa che ai maturi lo spettatore del non-sense e del limerick.

#### Gli stivali di Volponi

Dice Subissani nel « Sine qua duale » che si replica,



con tiepido successo, all'Argentina: « Questo stivale è stato calato solo dal potere, mai dal popolo ». E ancora, sempre per bocca del bravo Paolo Bonacelli che fa la parte dell'anarchico leopardiano: « Addio Italia, è tutto lì, fuori dallo stivale, che porge le chiappe all'istituzione, tante chiappe, rosa, verdi, gialle e bianche ».

Vincenzo Cerami, nel ridurre per il teatro il romanzo di Paolo Volponi, ha pre-

sentato **Mariateresa Sax (Flaminia)** e **Francesco Meroni (il principe)** come gli interpreti di « La doppia incoerenza » al Teatro Trastevere.

so letteralmente per gli stivali la lingua del poeta d'Urbino. Volponi, col suo Subissani, regredisce a un ruolo, pur nobile, di vignettista dell'« Asino », quando l'Italia si dipingeva con le puppe al vento, le giarrettiere tricolo-

ri, le natiche sfiorate dal disonore. Una paria in lacrime, finita sul marciapiede. Questo Subissani parla da giornalista di « Tribuna politica », in quella scena in cui afferma che « nelle pieghe dell'unità politica si nasconde il virus del potere monopolistico ».

#### Dario e Franca sono a Roma

Torna a Roma, dopo molti anni, Dario Fo. A Piazza Mancini, nei pressi di via Teulada. E' un Teatro Tenda centrale e comodissimo. E con 2.000 lire si può assistere a una commedia felice e divertente come « Il mistero buffo ». Fo e Franca Rame resteranno a Roma per oltre un mese. Gli altri spettacoli in programma sono: « Non si paga, non si paga » e « La Marijuana della mamma è sempre più buona ».

#### La mascherata dell'anarchia

Nella nuova sede di Centro Sette a Centocelle, il Gruppo teatro presenta « La mascherata dell'anarchia », un lavoro elaborato sulla base dei materiali che Danilo Dolci ha raccolto in Sicilia all'inizio degli anni '50.

La contraddizione che questi testi popolari mostrano è il sintomo dello stato di fatalismo e disperazione provocato e voluto dalle classi dirigenti. Lo spettacolo (il cui titolo si riferisce all'omonima ballata che Shelley scrisse nel 1818) vuole spiegare come in un determinato momento storico le frange più emarginate del proletariato siciliano si siano trovate in una posizione anarchica. E il coordinatore dei materiali, Marcello Sarnati aggiunge: « E' un'anarchia tutta particolare. Si potrebbe definire una forma di disgregazione socio-culturale indotta ». Tra gli attori, oltre Sarnati, si ricordano Maria Piers Regoli, Elva Di Bartolo, Massimo Ciccolini, Antonio Sanna. □

## NOTE DI REGIA

La favola è vecchia. Un uomo investito di potere incontra una giovane, promessa ad un contadino suo pari.

Il fidanzato è un bravo ragazzo, semplice e schietto, fermo nei suoi diritti d'uomo innamorato e corrisposto.

Nella "storia milanese" di Alessandro Manzoni è tutto talmente verosimile ed esemplare che oramai non possiamo quasi pensare a un prepotente che non agisca come Don Rodrigo ed ai due fidanzati che non si comportano come Renzo e Lucia. Ma in Marivaux le cose vanno a finire in modo interamente diverso. Stessa vicenda in quanto il Principe di questa commedia è a suo modo un prepotente che, invaghito di una donna promessa ad un altro se la fa portare, senza tante storie, dai suoi sgherri a palazzo; perché Silvia è come Lucia una ragazza fiera e, come Renzo e più di Renzo, è Arlecchino ha il sangue caldo e la lingua sciolta nel protestare e ne far valere i suoi diritti.

Ma qui il prepotente non è bersagliato e punito e i due innamorati non si ricongiungono alla fine a celebrare, con le nozze, il trionfo dell'amore e della virtù. Alla brutale passione di Don Rodrigo fanno facile riscontro l'angelico terrore di Lucia e il rustico sdegno di Renzo, ma l'innamorata educata prepotenza del Principe di Marivaux, egli non prende di petto le sue vittime, le addomestica, gioca con i loro sentimenti, smuove segrete esigenze dei loro cuori e piano piano le rovescia.

Nella storia milanese amore contro violenza si irrigidiscono in una esemplare fedeltà, e la virtù trionfa; nella commedia francese amore contro amore muta oggetto con fatale incostanza.

E non è la Provvidenza a condurre gli avvenimenti, ma Flaminia cinica cortigiana, calcolatrice, expertissima della psicologia umana.

### Appunti al testo

Sogni diversi, incrociandosi, affiorano e si dissolvono nella "Doppia incostanza". Il più forte si impone e trionfa nella realtà del 1723. Il primo sogno è "pastorale".

Immagine sbiadita e lontana del villaggio dove vivevano Arlecchino e Silvia. È un mondo che appartiene al passato, destinato a sopravvivere nel ricordo, un mondo vero, vitale, ma violentemente represso dal secondo sogno: la corte che appare, si impone e brutalmente si chiude attorno ai due personaggi precludendone l'uscita. Tutto si svolge in uno spazio indefinito (una pista?) e la corte è dietro, non si vede; potrebbe anche non esserci, ciò che conta è che Arlecchino e Silvia la immaginano e nella loro immaginazione ne sono affascinati. La corte compare da una enorme porta che si apre solo per fagocitare i due giovani. Lo spazio è raddoppiato da specchi nei quali Arlecchino e Silvia assistono allo loro trasformazione.

Il settecento è dichiarato, esasperato, scelto e inventato dove rappresentare il gioco violento e cinico del potere. La corte appare in tutto il suo splendore. I cortigiani sanno dove colpire su cosa far leva: la fame atavica dei due personaggi e delle loro privazioni. Un ultimo sogno a questo punto si insinua, quest'ultimo sogno è la menzogna.

La corte è il luogo della menzogna dove ogni elemento può essere vero o falso. Il gioco non si scopre mai, non ha tempo di diventare "prevedibile": nel momento in cui la menzogna sta per consumarsi, puntualmente uno slancio di sincerità: "giochi" violenti e tragici, Silvia, sciogliendo il freno delle intime giustificazioni, accetta la corte e il gioco lo fa suo; impara a mentire. Anche Arlecchino ha imparato la lezione e la sfrutta con abilità che sfugge al controllo del potere, il gioco per lui è ancora aperto anche se stringe nelle mani i titoli di nobiltà concessogli dal Principe, strizza l'occhio al pubblico, "maschera" è diventato personaggio, ha accettato il compromesso, troppo solo ancora per tentare una rivolta, ma la storia va avanti ..... con il Figaro di Baumarchais, per esempio.

**Augusto Zucchi**

# TEATRO IN TRASTEVERE

VIA MURONI 6 (PIAZZA TRILUSSA) TEL. 58 95 702

dal 26 aprile 1976

IL GRUPPO TEATRO INCONTRO

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO CULTURALE FRANCESE  
presenta

## LA DOPPIA INCOSTANZA

di

MARIVAUX

traduzione

MARIO MORETTI

principe

FRANCO MERONI

signore

PAOLO SINATTI

flaminia

MARIATERESA BAX

lisetta

MARIA GRAZIA BON

silvia

FRANCESCA CODISPOTI

arlecchino

GIACOMO PIPERNO

trivellino

GIULIANO MANETTI

regia

AUGUSTO ZUCCHI

scene e costumi SANTI MIGNECO aiuto regia MARIATERESA BAX

musica STEFANO MARCUCCI luci ROBERTO DI MARCO

ufficio stampa franca borasio

costumi bini

amministrazione pino zucchi

scene della scenogram

parrucche maggi

calzature pompeii

## Che c'è di nuovo

Nelle altre pagine di questa sezione, inchieste, opinioni e un ampio ragguaglio sugli avvenimenti culturali della scorsa settimana. In questa pagina vi segnaliamo invece le cose "da non perdere" nel corso della settimana entrante.

**DA SEGUIRE.** A Napoli, dal 6 all'8 maggio, un importante convegno organizzato dall'Istituto orientale (e curato dal prof. Cesare de Seta) su "Temi e problemi dell'istruzione storico-artistica preuniversitaria". L'argomento è di scottante attualità: si dovrà o no continuare a studiare la storia dell'arte nei licei? Alla discussione, "L'Espresso" ha dedicato l'apertura della sezione culturale (da pagina 68 a pagina 79). A Napoli a Villa Pignatelli si ritroveranno alcuni degli intervenienti al dibattito dell'"Espresso": inoltre vi potranno ascoltare Leonardo Benvenuto, Ferdinando Bologna, Maurizio Calvesi, Cesare de Seta, Nello Ponente, Giovanni Previtali, Franco Russoli e lo svizzero Kurt Foerster. Per informazioni, telefonare allo 081-328885.

● A Ischia (Laico Ameno), il 7, 8 e 9 maggio il premio Angelo Rizzoli per autori cinematografici italiani, organizzato dall'Ente provinciale per il turismo di Napoli, d'intesa con l'assessorato al Turismo e Spettacolo della Regione campana. I tre papabili sono "Matti da eleggere", di M. Bellocchio, S. Agosti, S. Rossi, S. Petraglia; "Amici miei" di Mario Monicelli e "Salò, le centoventi giornate di Sodoma" di Pier Paolo Pasolini.

● A Ravenna, presso la sala della Provincia, via Guaccimanni, l'11, 15 e 22 maggio, alle 20,30 il seminario *La donna nell'arte e nella letteratura*, organizzato dall'Arcl, dal Centro femminista "Sibilla Alarano" e dall'Udi. La serie di incontri che ha avuto inizio il 3 maggio con una conferenza di Rita Giordano sulla figura di Sibilla Alarano, proseguirà sui temi: "La donna nel cinema", a cura di Patricia Carraro; "La donna e la poesia" e "La donna e le arti figurative".

**DA VEDERE.** A Milano, al Teatro Lirico, il 10 e 11 maggio, alle 21, lo straordinario spettacolo di Marcel Marceau, il grande mimo francese di nuovo in Italia dopo cinque anni, per una tournée che lo porterà a Roma, al Teatro Olimpico, ospite dell'Accademia di Musica Romana per tre serate consecutive: il 12, 13 e 14 maggio. Tutti ricorderanno tra le sue celebri pantomime, il comico e commovente personaggio di "Bip", l'uomo con il volto candido di bianca, il magliano a righe, con in testa un logoro cappello da cui spunta un fiore; oppure la riduzione del "Cappotto" di Gogol presentata al Maggio musicale fiorentino nel '54, che fu il biglietto da visita per la popolarità in Italia. Popolarità che varcò i confini d'Europa lo portò fino in Estremo Oriente e in America. Oggi, Marcel Marceau, il genio delle più alte glorie dell'Accademia di Francia, non senza di sorprendere, commuovere e divertire, e, il suo linguaggio, che affonda radici nelle origini del teatro, è quello di un poeta: un poeta del gatto.

● Sempre a Milano, al Teatro Cino di Orma, via Formentini 10, dal 5 al 7 maggio *Lo schermo negato* rassegna del cinema italiano non ufficiale. Partecipano con le loro opere più recenti i più famosi "superomiti", forse sconosciuti al più vero star di questo settore del cinema italiano. Fra questi: M. Bacigalupo, G. Castellucci e S. Lugibuhl. A conclusione della rassegna verrà presentato il libro "Lo schermo negato" di S. Lugibuhl e R. Perrotta.

● A Napoli, al Teatro S. Ferdinando, nell'ambito della rassegna "Nuovo teatro a Napoli: incontro situazione '76", il 9 maggio *Immagine*. Si tratta di uno spettacolo presentato dal gruppo "Teatro Onesto", nel quale, per la prima volta vengono messi in scena tre famosi casi clinici di Freud: "Il piccolo Hans", "Il presidente Schreber" e "L'uomo dei topi".

● A Roma, al Teatro in Trastevere, vicolo Moroni 7, per tutto il mese di maggio *La doppia incostanza* di Pierre Marivaux, regia di Augusto Zucchi, traduzione di Mario Moretti scade di Santì Minerva, musiche di S. Marcucci. Una settimana di rivisitazione del '700, questa delle cantine romane; infatti, contemporaneamente a questa pièce "del più italiano dei commediografi francesi", va in scena il celebre testo di Choderlos de Laclos *Les liaisons dangereuses* nell'adattamento di Maria Teresa Albani, al Teatro di Porto Portese.



Marcel Marceau

17

# CORRIERE

Edizione romana

Domenica 16 maggio 1976 - L. 1

# DELLA SERA

## Marivaux al Teatro in Trastevere

### Due mondi che si incrociano

ROMA - Un Arlecchino senza maschera e senza costume a rombi ama la sua Silvia che finirà sposa del Principe. La doppia incostanza di Marivaux che il Gruppo Teatro Incontro presenta al Teatro in Trastevere con la regia di Augusto Zucchi.

È un Arlecchino del tutto inconsueto, personaggio rustico e leggermente aggressivo, una sorta di Renzo Tramaglino per nulla rassegnato al volere di un Don Rodrigo, assai più cortese e generoso dell'originale, che gli ha fatto rapire la sua fidanzata. Ma per l'autore Pierre Carlet de Chamblain de Marivaux (1688-1763), giornalista e romanziere, i vecchi schemi della commedia dell'Arte si confondono e sfumano in più moderni giochi psicologici e schermaglie amorose. Nel lieto fine, che egli immagina per la sua commedia destinata ai duttili attori del Theatre Italien di Parigi, Silvia non torna dal suo Arlecchino, ma sposa felice il principe; lo stesso Arlecchino sarà ben felice di sposare la nobile Flaminia, che tanto aveva fatto per agevolare la nozze del principe.

Il regista Zucchi con molto gusto e senza forzature segue il testo ben tradotto da Mario

Moretti, cui si doveva anche la traduzione de La finta serva dello stesso autore messa in scena qualche anno fa da Patrice Chéreau. La regia dell'Incontro è però giustamente divisa tra due sfere sociali, due mondi e culture che poi giungeranno ad incrociarsi nel doppio matrimonio: da una parte la corte settecentesca, tutto un girare di minuetti, ciprie, parrucche e belletti, dall'altra il rustico mondo di Arlecchino, assai più vicino - sembra - alla nascente piccola borghesia del lavoro, che alla piade agricola.

Le belle musiche sono di Stefano Marcucci. La scena di Santi Migneco - autore anche dei costumi solo bianchi e neri - è uno spazio nudo chiuso in fondo da un gran portale, che nasconde le meraviglie della reggia e delimitato solo da due articolate specchiere che rimandano e amplificano le immagini della doppietta.

Maria Teresa Sax è una scaltra ed elegante Flaminia, Franco Meroni un principe attento a non far un uso indecente del suo potere. Giacomo Piperno è Arlecchino, Francesca Codispoti Silvia.

M. G.

# Il Messaggero

## di Roma

Il Messaggero / Domenica 9 maggio 1976 / Pag. 18

Le prime / Teatro

## Arlecchino a corte fra lusinghe e legnate

**I** SOTTILI giochi dell'amore, le apparenze della corte celano ben altro nella corte di Francia del 1725 così come in tutte le sedi ove si amministra il potere. Ben lo sa Pierre-Charles de Chamblain de Marivaux (1688-1763) che intrattiene nella sua commedia arlecchini d'amore e antighiamente virride sulla scena degli ingegni, sulle sembianze eleganti della civiltà. Ecco un esempio in *Le dispute inconstantes* che il gruppo « Teatro incognito » presenta a Teatro in Trastevere nell'agile traduzione di Mario Moretti e con la regia di Augusto Zucchi.

Il Principe d'invaghiare di una ragazza del popolo e la fa trarre a Corte; dietro di lei si proppaggina Arlecchino che se la vede andar via di punto in bianco. Che fanno i due giovani innamorati a Corte? Rispondono una violenza sottile che lentamente li snera e ne trasforma la società e forse anche l'anima.

C'è eleganza a corte, c'è civiltà e vino di Borgogna; il flauto ha sostituito da tempo le spade e il re proibisce comunque i duelli... Si fa politica insomma e la si fa bene: quindi si mentisce, si corrompe, si fredda. Il principe affida all'opera Flaminia di gestire i giochi « d'amore ». Arlecchino e Silvia saranno battuti senza scampo, senza pietà; ma la rinuncia alla libertà merita una punizione e quindi Silvia sarà l'amante del principe e Arlecchino l'amante di Flaminia. Rimarrà in ogni caso una differenza tra i due: Silvia passerà dall'inconstanza all'accettazione totale, Arlecchino vedrà nell'inconstanza solo una fase uccida e strizzando l'occhio al pubblico si riserverà l'ultima battuta: « Il dissenso non finisce qui ».

Il singolare che i poeti abbiano visto in Marivaux soltanto un virtuoso del casto della vita e abbiano trascurato, a poco a poco, la fine del suo

romanzo, della sua ricerca principessa e affittata di chi si diverte a spruzzare panna su di un Saint Honoré. Nulla di più falso per un autore che sempre si vantò d'essere realista e si affidava per questo agli attori italiani trovandoli di tradizione ben più schietta di quelli francesi. Zucchi rianima con gusto nel moderno movimento di capovolgimento di quella maniera una sembra che si fermi a metà strada, non portando alle conseguenze estreme l'azione intrapresa.

Le letture di Pierre Chamblain della celebre edizione

della *Flora Serre* di Marivaux (presentata anni fa a Spoleto) avrebbe dovuto incoraggiarlo a spazzar via altra polvere ed altro leno, senza timore di perdere in eleganza. Spicca tra gli attori l'interpretazione di Mariateresa Bax che disegna una Flaminia caparbia e bella, languida e divertita. Gli altri sono Maria Gracia Bon, Giacomo Piperno, Francesco Codiacci, Franco Maroni, Paolo Sinatti, Giuliano Menotti. Snel il costume e le scene di Sisti Mignani e delicate le musiche di Stefano Mancini. Molti applausi. (U. F.)

## **TEATRO** di ANGELO M. RIPELLINO

CULTURA

Al Teatro in Trastevere il gruppo Incontro recita "La doppia incostanza" di Marivaux, tradotta da Mario Moretti e diretta da Augusto Zucchi. Com'è ormai consuetudine nella rilettura dei vecchi testi, anche alla mascherata galante di Marivaux viene affibbiata una serie di implicazioni politiche (sopruso del potere, ipocrisia delle corti, vendetta degli oppressi) e al suo Arlecchino attribuita una proletaria sostanza. Ma questa sovrastruttura non schiaccia la fragile filigrana, l'ordito lievissimo di travestis e stratagemmi, il giuoco di sentimenti fugaci come le nuvole. Resta viva, in specie nelle battute della matricolata Flaminia (Mariateresa Bax) l'amabile arte della conversazione. I costumi avvicendano con grazia rococò il bianco e il nero. Lo sfondo alberga due armadi, le cui ante si aprono, mostrando specchiere arabesche di candidi alberi. Quelle specchiere concorrono a sottolineare le promenades croisées degli innamorati, il mutar delle coppie come per incantamento, la libertà dell'amore che non conosce le remore delle leggi e del fato, dei padri avari e dei tutori gelosi. Per l'accurata lindura e per la freschezza la recita ha l'ingenuo sapore di un saggio di accademia.

# THEATRON



«Secreto» di Giancarlo Trosato, due mesi di repliche nel teatro romano «del Palazzo». (Foto Trosato, Roma). A destra: Mariateresa Bax e Franco Meroni in «La doppia incostanza» di Marivaux (v. pag. 32). (Foto Nimoddi, Roma).

**LA DOPPIA INCOSTANZA** (t.o. *La Double Inconstance*), commedia.

Aut. Pierre de Marivaux - Trd. Mario Moretti - Roma, Teatro in Trastevere, C.l.a. Gruppo Teatro Incontro, 30-IV-1976 - Reg. Augusto Zucchi, at. Mariateresa Bax - Scen. e Cost. Santi Migneco - Mus. Stefano Marcucci - I. Roberto Demarco - Int. Franco Meroni (principe), Paolo Sinatti (signora), Mariateresa Bax (Flaminia), Maria Grazia Bon (Lisetta), Francesca Codispoti (Silvia), Giacomo Piperno (Aricchino), Giuliano Manetti (Trivellino) - L. 2 - ac. 1 - h 1 40' - pers. 4 u. 3 d.

## STAMPA

*Parco Sora, Roma (qt., 5-V-1976):* Per Zucchi l'aggettivo riviva non tanto al senso filosofico con cui oggi diciamo «doppio» (specularità, ripetizione, ecc.), quanto al valore morale di un altro sostantivo: «doppiezza». Eppure in spettacolo di Zucchi esprime più una rottura epistemologica (voglio dire, si capisce, rispetto al teatro che lavora sui testi) che un'indignazione morale o comunque un discorso di tipo etico: è la ragione, d'altronde, per cui il suo spettacolo è importante. La ragione per cui Zucchi, con questa sua quarta regia (dopo due Goldoni e un Ruzante), si pone con autorevolezza tra i candidati alla successione della linea Tricof-Missiroli, cioè lavoro grottesco sui testi, stravolgimento, immissione dell'attualità politica, ecc. [...] In questo eccellente spettacolo gli elementi di rilievo non sono pochi: accanto ai costumi e alla scena del già ricordato Migneco, vorrei porre in rilievo la traduzione di Mario Moretti, molto libera, moderna e nello stesso tempo fedele, e soprattutto due interpretazioni: quella di Mariateresa Bax, che è una spiritosa e aerea Flaminia, e quella di Franco Meroni, il quale, però, non limita la sua prova ad un virtuosismo da attore professionista (come nel caso della Bax): Meroni mette nel personaggio del Principe qualcosa di più, trasmette un'ambiguità ambigua, quell'invenzione e vergognoso miscuglio di dolore e debolezza e forza istituzionale, si rivela per lo straordinario attore che non aveva mai capito fosse. (Franco Cordelli)

*Il Messaggero, Roma (qt., s.s.):* È singolare che i posteri abbiano visto in Marivaux soltanto un virtuoso dei casi della vita e abbiano costruito, e poco a poco, la fola del *marivaudage*, della maniera capricciosa e affettata di chi si diverte a spruzzare penne su di un Saint-Honoré. Nulla di più falso per un attore che sempre si vanti d'essere realista e si affida per questo agli attori italiani trovandoli di tradizione ben più schietta di quelli francesi. Zucchi s'insertisce con gusto nel modesto movimento di capovolgimento di quella maniera ma sembra che si fermi a metà strada, non portando alle conseguenze estreme l'azione intrapresa. [...] Spicca tra gli attori l'interpretazione di Mariateresa Bax che disegna una Flaminia capotosa e bella, languida e divertita. (U.S.)

*L'Unità, Roma (qt., s.s.):* Per dirle in sintesi, l'accordo si sposta dal sostantivo all'aggettivo, caricato di ulteriori significati, «incostanti» nell'effettivo risorgimento, Arlecchino e Silvia entrano, col loro nuovo legame, nel regno della «doppiezza». [...] Secondo Moretti e Zucchi, però, mentre la regatta si conforma in pieno alle regole ipocrite della corte, Arlecchino sfrutta l'ambiguità della condizione accettata per incrinare dall'interno quell'ordine, anticipando di mezzo secolo il figura di Beaumarchais. Qui a parer nostro c'è una forzatura, giacché il protagonista di Marivaux non rogge tanto l'ingegno, funziona invece piuttosto bene, alla resa dello spettacolo, il «gioco del potere e del stupro» che si sostituisce a quello «dell'amore e del caso». (eq.s.)

# Arlecchino nel cerchio del potere



Si sta rappresentando in questi giorni a Roma « La doppia incoerenza » di Marivaux per la regia di Augusto Zucchi (del regista genovese si parlò pochi mesi fa per un altro spettacolo che riscosse notevole successo e che in questo momento sta girando in tournée nel Sud Italia: « La pupilla » di Carlo Goldoni). Augusto Zucchi propone la

commedia di Marivaux in una interessante chiave di critica sociale. Zucchi si interessa particolarmente al 700, vero protagonista di molti dei suoi spettacoli. Un 700 secco, « duro », essenziale, liberato finalmente dalla fama di lezionaggine che da sempre si porta dietro nel teatro. E questa ricerca di Zucchi pare non terminare con « La

doppia incoerenza ». Il regista è già al lavoro per l'allestimento di un nuovo testo di Goldoni che sarà presentato a settembre a Venezia in occasione della Biennale. Si tratta della « Bella selvaggia » che Augusto Zucchi intende proporre come commedia musicale.

(Nella foto: una scena dello spettacolo).

CON LA  
FOTO  
DIRETTORE  
E CON LA  
PUBBLICITÀ  
LIBERA

# SIPARIO

"ENTRA IN CASA  
UNA MONTAGNA"  
di Salvatore Fiume.



PERCHÉ  
MARIVAUX

NUMERO DOPPIO GIUGNO-LUGLIO 1976

bliche e di quelle e lavoratori dello spettacolo che all'interno e all'esterno del Teatro di Roma attendono che si interrompa questo ormai troppo lungo periodo di paralisi. Il Teatro di Roma è un servizio pubblico. Facciamo che funzioni.

● **CAVALIERIA RUSTICANA E IL TAHAMMO ALL'OPERA** — Stasera alle ore 21, in abbonamento alle prime andranno in scena le opere *Cavalleria Rusticana* di P. Mascagni e *Il Tahammo* di G. Puccini, concertate e dirette dal maestro Giuseppe Morelli.

Allo suo esordio, un intimo di cristalli che è alla base di questa musica entusiasmante francese; un vero e proprio saggio di virtuosismo direttoriale cui ha poi offerto con il famosissimo capolavoro strasburghese, reso in tutta la sua fantasmagorica ricchezza strumentale che tocca vertici descrittivi e narrativi di magnifica felicità inventiva; alla fine è venuto il Brahms denso e corposo della quarta sinfonia, realizzata in maniera vigorosa e poderosa, con un crescendo dinamico di accentratissima tensione dell'intera orchestra. Forse in alcuni momenti quest'ultima esecuzione è apparsa troppo vistosa ed

fiacca della corte. Anche Arlecchino è corteggiato da una abile dama. In conclusione, tutto procede come una galea circumvenzione di incapaci, fino a risolversi nel pieno successo della trama d'amore ordita dal principe Arlecchino, cioè, s'innamora della dama, e la ragazza rapita del suo principe. Doppio matrimonio e allegria per tutti.

Zucchi e Morelli hanno prediletto l'apologo senza tuttavia ignorare la favola. Ne è scaturito un discorso «politico» suggestivo proprio perché rispettoso del contesto cui si riferisce. Anche se c'è poi il rischio, del resto calcolato, che tutta la simpatia finisca per andare a quell'ipocrita del principe e l'antipatia a quel cafone di Arlecchino.

Ma il pregio più notevole dello spettacolo, a parte le premesse per così dire «ideologiche», è nell'acume con cui si è lavorato sulla «maniera» di Marivaux, ribaltandola. In altre parole, tanto Zucchi che Morelli con l'apologo non secondario della sua traduzione hanno parlato ad uno stravolgimento della «maniera» attraverso un non critico della «maniera» stessa. L'operazione, nella sua finezza, deve considerarsi riuscita.

Il principe e la corte, sorretti dalla situazione, prevalgono sui due popolani anche a livello d'interpretazione di attori. Brillano, quindi, in questa quadro, Maria Teresa Bax e Giuliano Manetti, nei ruoli rispettivamente della dama che sedurrà Arlecchino e del cortigiano che condurrà in porto il macchinoso ufficio d'amore. Il principe è Franco Menni ed Arlecchino è Giacomo Piperno; Francesca Codacci è la villanella rapita e Maria Grazia Boo una signora della corte. Interessanti le scene di Santi Migneco con quegli specchi in cui ciascuno va riflettendosi (non meno che la storia procede; meno i costumi, anch'essi firmati da Migneco, che si caratterizzano per una loro certa vivacità iconografica (anche se per Arlecchino e la sua fidanzata si sono scelti abiti «borghesi» quasi moderni). Le musiche sono di Stefano Marcucci. Applausi.

FR. C.

● **CONCERTO PER IL FRUILI DIRETTO DA IGOR MARKEVITCH ALL'AUDITORIUM** — Sabato 28 maggio alle ore 21,15 all'Auditorium di Via della Conciliazione, concerto straordinario a beneficio delle popolazioni del Friuli colpite dal terremoto. Direttore Igor Markevitch. In programma: Verdi, Messa da Requiem per soli, coro e orchestra, solisti Celestina Casimiro, Sandra Brocchi, Veriano Luchetti, Peter Lagger. Il concerto sarà replicato domenica 29 a lunedì 31 maggio per gli abbonati del turno A e B. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium.

## TELEVISIONE E RADIO

### RETE UNO

- 12.30 SAPERE: Carteggi celebri: Sibilla Aleramo, Dino Campana
- 12.55 BIANCONERO a cura di Giuseppe Giacobazzi
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 UNA LINGUA PER TUTTI - Corso di tedesco
- 16.45 PER I PIU' PICCOLI: VIKI IL VICHINGO
- 17.15 LA TV DEI RAGAZZI: BRACCIO DI FERRO
- 17.40 SPAZIO - Settimanale dei più giovani
- 18.15 SAPERE: I grandi comandanti della II Guerra Mondiale: Yamamoto
- 18.45 LA FEDE OGGI
- 19.05 QUINDICI MINUTI con IL CANZONIERE POPOLARE DEL VENETO
- 19.28 NOTIZIE DEL TG1
- 19.30 CRONACA ELETTORALE
- 19.40 CRONACHE - Che tempo fa
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.45 LA REGINA DEI DIAMANTI - Originale filmato Setta puntata - «Ritorno in Sudafrica»
- 22.00 TRIBUNA ELETTORALE - Manifestazione di propaganda PRI - PLI
- 22.30 PUGILATO: Cassius Clay-Richard Dunn
- 23.00 TELEGIORNALE - Che tempo fa

### RETE DUE

- 15.00 GIRO D'ITALIA: Quinta tappa: Reggio Calabria-Cosenza - Al termine: L'ALTRO GIRO
- 18.00 NOTIZIARIO PER I SORDI
- 18.10 NUOVI ALFABETI a cura di Gabriele Palmieri
- 18.30 RUBRICHE DEL TG2
- 19.00 TG2 - NOTIZIE
- 19.02 GLI EROI DI CARTONE: «Speedy Gonzales, il topo vnam»
- 19.30 CRONACA ELETTORALE
- 19.45 TG2 - STUDIO APERTO
- 20.45 IERI E OGGI - Presenta Mike Bongiorno
- 22.00 TG2 - DOSSIER a cura di Elio Zofferi
- 23.00 TG2 - STANOTTE

### RADIO

Radiouno: 10 Controvoce - Gli Speciali del GR1; 11 L'altro suono; 12 GR1; 13 GR1; 14 GR1; 17 GR1; 19 GR1; 21 GR1; 21.15 Il mistero di Bill Naughton; Radiodue: 11 Tribuna elettorale; 12.40 Alto gradimento; 19.30 Radiosera; Radiotre: 12 Il paradiso e la Perla di Schumann; 14 Giornale radiotre; 17.25 Jazz oggi; 19 Giornale radiotre; 21 Giornale radiotre; 21.30 Brecht e la musica, di Luca Lombardi

# Momento-sera

QUOTIDIANO DI INFORMAZIONI

## La doppia incostanza

Che siete degli uomini, eccome di diventare granda donna Marivaux. E allora, come la mettiamo con tutta la corte di leccovaghi, di frili salottieri, di futili carinisti che accompagnano da sempre il suo teatro e che hanno addirittura contribuito a fare del termine *marivaudage* un sinonimo della maniera anche di una stile? Forse per via di questa pesante sappa di leggerezze che lo sovrasta, non ci imbatiamo quasi mai in lui e i paleoscenari di casa nostra hanno visto in questi anni, di suo, soltanto un'edizione de *L'isola della ragione* rappresentata a Firenze da Michel Berto e una notevole *Festa nera* (questa in italiano allestita a Spoleto da Patrice Chéreau).

E' un po' su quest'ultima il-ma che ammirato valersi stonare Augusto Zucchi (regista) e Mario Moretti (traduttore) nel proporre al Teatro in Trastevere *La doppia incostanza* e sul programma, difatti, il secondo titolo un suo scritto proprio *Un Marivaux senza Marivaudage*. Così, ecco la Carte di Francia isolano nel 1756, diventare quasi un simbolo del Palazzo: e dietro alle crinoidi e ai capelli d'attore, farsi strada l'immagine del Marivaux scrittore realista quale aveva definito, e profilarsi in sfingina tutta l'arroganza e tutta la vil-lana doppiezza del Potere.

Esile la vicenda, ma tutt'altra che futile. Un po' come nei *Prussiani sposi*, un Principe ha messo gli occhi su una giovane contadina, Silvia, e adesso vorrebbe mantenerla sopra le mani. Lei fa capire e condurre a Carte, dove l'avvolge in una

delicata trama fatta di astuzie, di travestimenti e di abili corteggiamenti. Senonché, diversamente dal Manzoni che da buon giacobinista farà Mosca e Lotaria ferli e utili nelle avversità, e la Provvidenza a vegliare su tutti, il sarcastro postumano di Marivaux incarna l'amore di Silvia e del suo Arlecchino: lui si lascerà irrobire dalle manovre di Flaminia, cortigiana esperta nel gioco dell'amore, e lei andrà sposa al Principe, integrandosi perfettamente nel suo nuovo ruolo e nella nuova classe alla quale, ormai, appartiene.

Lo spettacolo di Zucchi (del quale ricordiamo ancora un bel Goldoni di qualche anno fa, *L'adulatore*) si muove in un semplice ma singolare ed esplicito scenario di Gino Segno (con anche i costumi) e calca un po' il pedale su questa impostazione per così dire eclettica: due sono, allora, i risultati, da una parte, è la caduta di un amore vecchio che prende il sopravvento sulla nascita dell'amore nuovo, dall'altra, mentre Silvia si fa complice passiva del Potere, e ad Arlecchino, servo acrobata, si abile per sfruttare la nuova condizione, che si affida la «moralità» dello spettacolo. «Il discorso non finisce qui», è la sua battuta finale, quasi a continuare, questo discorso, si profila già alla ribalta la figura di un battore di nome Figaro.

Forse per raggiungere questa linea critica, ardita ma non illegittima, bisognava avere ancora più coraggio, spingerla più a fondo nell'acrimoniosa sfiducia a un mondo fondato sull'ipocrisia. Sono operazioni, queste, che richiedono gli estremismi, li esigono quasi. Ma la proposta è interessante e intelligente, anche se gli attori, a un arduo impegno, si prodigano con risultati altissimi: la coppia destinata a sconfiggere è formata da Giacomo Pajani e Francesca Codipoli (Arlecchino e Silvia), mentre gli abili manovratori del ingegno sono Franco Merino (il Principe) e l'ottima Mariatessa Izza (Flaminia), accompagnati da Mario Gracia Bon, Paolo Binatti, Giuliano Mazetti. Le musiche di Stefano Marucci echeggiano gradatamente motivi d'epoca.

GIORGIO POLACCO

# ARTE E SPETTACOLO



## le prime

### LA DOPPIA IN- COSTANZA

Marivaux

pena tra la favola e in  
go. La doppia incostan-  
za. Pierre de Marivaux è  
commedia, prima, di-  
stinta agli uni più dispa-  
tito che hanno scelto  
re Auguste Zischel (re-  
) e Mario Moretti (di-  
re) è interessante per-  
che motivo d'essere tan-  
to la favola quanto dalla  
qui la favola « nel fa-  
misterioso del nuovo e  
nona (gli splendori del-  
rie agli occhi di una  
di villano), l'apologo  
l'analisi del potere (in-  
que fama di perquisizione  
ta, in grado di compen-  
sazione intima anni più  
ma di una aggressione  
ta è di un arresto. Vi-  
e, per intenderci, che si  
ano sul momento, quan-  
on addirittura sulla par-  
azione attiva, di chi le  
ce. Il che è il massimo  
in fatto di violenza, si  
e arrivare.

La doppia incostanza  
di un principe che si  
nora, d'una donnetta di  
e costanza e la fa re-  
Potrebbe semplicemente  
naparia, come sarebbe  
tale, in casi del genere,  
parte di un problema  
qui nei confronti di una  
dama. Invece no, vuole  
aria. Anche qui, potrebbe  
essere problema: potrei-  
costringerla e basta, visto  
è il principe. Ma no, sur-  
riversi con grazia, facen-  
dovvero innamorare di  
Vilora, la condurre al pa-  
il fidanzato della rega-  
arlecchino, facendola se-  
di tutta una serie di  
azioni che vanno dall'  
ghe della vanità e que-  
ella come teatro. Poi,

# Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO sezione dell'Internazionale socialista

ANNO LXXX - NUOVA SERIE - N. 121 - SPED. IN A.B. POST. GR. 1/70

■ ROMA - MARTEDI' 25 MAGGIO 1978 - L. 159 - (ARRETRATO IL DOPIPIO)

## LA DOPPIA INCOSTANZA di Marivaux

Scoperta tra la favola e lo apologo. La doppia incostanza di Pierre de Marivaux è una commedia precisa, disponibile agli usi più disparati. L'uso che hanno scelto di farne Augusto Zucchi (regista) e Mario Moretti (traduttore) è interessante perché trae motivo d'essere tanto dalla favola quanto dallo apologo. La favola è nel fascino misterioso del nuovo e dell'ignoto (gli splendori della corte agli occhi di una coppia di villani), l'apologo è nell'analisi del potere inteso come lotta di persuasione occulta, in grado di compiere violenze intime assai più raffinate di una aggressione diretta o di un arresto. Violenza, per intendersi, che si fonda sul consenso, quando non addirittura sulla partecipazione attiva di chi le assiste. Il che è il massimo viù, in fatto di violenza, si possa arrivare.

La doppia incostanza racconta di un principe che si innamora d'una damigella di umile condizione e la fa rapire. Potrebbe semplicemente stuprarla, come sarebbe normale, in casi del genere, da parte di un gentiluomo suo pari nei confronti di una popolana. Invece no, vuole sposarla. Anche qui, potrebbe non esserci problema: potrebbe costringerla e basta, visto che è il principe. Ma no, vuole arrivarci con grazia, facendola davvero innamorare di sé. Allora fa condurre al palazzo il fidanzato della ragazza, Arlecchino, facendola oggetto di tutta una serie di attenzioni che vanno dalle lusinghe della vanità a quelle della buona favola. Lui, dal suo canto, il principe, corteggia la ragazza sotto mentite spoglie, fingendosi un ufficiale della corte. Anche Arlecchino è corteggiato da una abile dama. In conclusione, tutto procede come una gara circoscrizionale di incanti, fino a risolversi nel pieno successo della trama d'amore ordita dal principe. Arlecchino, cioè, s'innamora della dama, e la ragazza rapita del suo principe. Doppio matrimonio e allegria per tutti.

Zucchi e Moretti hanno prediletto l'apologo senza tuttavia ignorare la favola. Ne è scaturito un discorso «politico» suggestivo proprio perché ripetitivo del contesto cui si riferisce. Anche se c'è poi il rischio, del resto calcolato, che tutta la simpatia finisca per andare a quell'ipocrita del principe e l'antipatia a quel cafone di Arlecchino.

Ma il pregio più notevole dello spettacolo, a parte le premesse per cui dire «ideologiche», è nell'acume con cui si è lavorato sulla «maniera» di Marivaux, ribaltandola, in altre parole, tanto Zucchi che Moretti con l'apologo non «monotono» della sua traduzione hanno puntato ad uno srazionalismo della «maniera» attraverso un uso critico della «maniera» stessa. L'operazione, nella sua finezza, deve considerarsi riuscita.

Il principe a la corte, sorretti dalla situazione, prevalgono sui due popolani anche a livello d'interpretazione di attori. Brillano, quindi, in questa quadra Maria Teresa Bax e Giuliano Maerti, nei ruoli rispettivamente della dama che sedurrà Arlecchino e del cortigiano che condurrà in porto il macchinico artificiale d'amore. Il principe è Franco Meroni ed Arlecchino è Giacomo Piperno. Franco, sua Codiccioli e la villanella rapita è Maria Grazia Bon, una signora della corte. Interessanti le scene di Santi Migneco con quegli specchi in cui ciascuno va riflettendo man mano che la storia procede: meno i costumi, anch'essi firmati da Migneco, che si caratterizzano per una loro certa civiltà iconografica (anche se per Arlecchino e la sua fidanzata si sono scelti abiti «borghesi» quasi moderni). Le musiche sono di Stefano Martucci. Applausi.

F. C.

## Marivaux accende la miccia

La doppia incostanza di Marivaux, regia di Augusto Zucchi, al Teatro in Trastevere, Roma

«Se il teatro non è in grado di cambiare le condizioni degli oppressi non è teatro», dice Julian Beck del Living Theatre. Ma come cambiare le condizioni degli oppressi? Con quale teatro? Quale linguaggio? Quali strutture? Giustamente Beck ne fa una questione di spazi. Lo spazio teatrale tradizionale, lui dice, costringe a parlare un certo linguaggio e il rapporto palcoscenico-platea non può essere che autoritario. Questa sarebbe la ragione, secondo lui, per cui gli operai, la gente qualsiasi non va a teatro. E allora? La sua proposta è di portare lo spettacolo per la strada, nelle piazze, coinvolgendo la gente, affrontandola con contenuti chiari, didascalici.

Sembra strano, ma questo discorso da noi risulta estre-

mamente aristocratico. Chi fa teatro sa quanto sia costoso il teatro di strada che presuppone una libertà di azione che in realtà non esiste. Le nostre compagnie senza incassi, senza rientri, senza aiuti governativi, semplicemente muoiono di asfissia. Quindi il teatro di strada finisce per essere un lusso per pochi, cioè per compagnie largamente finanziate.

Il risultato è che si agisce sempre al chiuso, lacerati fra il bisogno di mantenere bassi i prezzi dei biglietti e la necessità di pagare i conti che aumentano di mese in mese, sempre preoccupati di raggiungere un pubblico popolare che in realtà se ne frega del teatro.

Questo è anche il caso del Teatro in Trastevere, nato l'anno scorso dall'incontro di gruppi di teatranti scontenti. La sua politica consiste nel conciliare lo spettacolare col didascalico, l'impegno con il divertimento. Non sempre ci è riuscito, ma la scommessa è grossa e il loro impegno è sincero.

Ma veniamo allo spettacolo che si fa in questi giorni al Teatro in Trastevere. Si

tratta de "La doppia incostanza" di Marivaux. Un testo che spesso è stato rappresentato come puro divertimento e invece nasconde qualcosa di più profondo: la critica alla società classista della Francia settecentesca.

Due innamorati popolari capitano alla corte del principe e vengono coinvolti in un estenuante gioco di corruzioni e intrighi che finisce per alienarli. Tutto sembra condotto su un ritmo giocoso che si conclude con uno scintillante lieto fine. Ma, osservandolo meglio, il lieto fine risulta un'agghiacciante chiusa sulla corrottevolezza del popolo.

Il regista Augusto Zucchi ha messo in evidenza la morale che sta sotto le piacevolette del "marivaudage", ma non è andato fino in fondo all'operazione, forse per una eccessiva preoccupazione stilistica. Ha scritto infatti la strada del rigore, della fedeltà. Quello che ne risulta è un apologo spettrale e geometrico dai toni anche troppo raggelati.

La traduzione di Mario Moretti è moderna e quindi scelta, scorrevole, ma non ha niente delle ruffianerie in cui purtroppo cadono molti traduttori di autori classici.

Giacomo Piperno e Maria Teresa Bax si distinguono per una asciutta irruenza popolare il primo, una fredda determinazione travestita di frivolezza la seconda. Franca Codignola è una Silvia dai modi ingenui ed esaltati. Franco Meroni è un principe che usa i sudditi con grazia letale ed egotistica intelligenza. Giuliano Manetti un Trivelino pronto a qualsiasi bassenza per servilismo, ma anche forse per amore: chi lo sa! E questa doppiezza dei personaggi che affascina nello spettacolo. Come dire che le classi non sono separate solo da soprusi e violenze ma si attraggono fatalmente e si intersecano in un gioco sotterraneo di seduzioni e di innamoramenti.

Le scene e i costumi, chiusi in una severa durezza bicomica, sono di Santi Migneco.

Dacia Maraini

TEATRO

TEATRO

Con l'«Incontro»  
in Trastevere

## Tutti mentitori perché Marivaux è un bugiardo

La regia di Zucchi sottolinea  
la doppiezza morale del testo

SPERIAMO che nessuno ri-  
peterà da parte mia citare  
Jean Racine per questo Ma-  
rivaux inteso in scena dal  
Teatro Incontro al Teatro in  
Trastevere: il Marivaux in  
questione è l'autore della  
«Doppia coscienza» di Jean  
Racine, in un saggio in-  
titolato «La struttura del dop-  
pio registro», osserva, come  
in ogni testo di Marivaux  
«l'autore non cessa di tenere  
aperta il doppio registro del  
recondito e dello squallido sul  
racconto, facendo la spola tra  
l'uno e l'altro».

Avrebbe ragione quindi il  
regista Augusto Zucchi a so-  
llecitare nel titolo l'importan-  
za del termine «doppio», nel  
caso di un autore, secondo  
lui, a quella del sostantivo,  
«doppio», iperlativo, ripe-  
titivo ecc., quanto al valo-  
re morale di un altro so-  
stantivo: «doppiezza».

Eppure lo spettacolo di Zu-  
chi sembra più una rottura  
esuberante (soglie dire, si  
saggiamente, rispetto al testo che  
lavora sui testi) che un'indi-  
gnazione morale o comunque  
un dissenso di tipo etico: è  
la ragione, d'altronde, per cui  
il suo spettacolo è improprio-  
to, la ragione per cui Zu-  
chi, con questa sua quarta  
regia (dopo due Ovidio e un  
Shakespeare), al poco con esse  
confronta tra i suoi testi al-  
ta: situazione della linea  
Trastevere-Milano, cioè lavoro  
protetto sui testi, stralci  
molti, imitazione dell'altre  
sue polistiliche.

Altri tentativi di superare  
l'impasse degli anni sessanta,  
nel lavoro sui testi sono stati  
ad esempio quelli di Cocchi,

il quale aveva risolto il pro-  
blema in termini etici, priva-  
tizzando ogni frammento delle  
sue da lui rivisitate (ri-  
visitate sarà dunque più esat-  
to che reinterpretate, cioè  
le sue). Cocchi, invece, co-  
me si era già intralciato nel-  
la memorabile della guida  
nata «Popola», rivela nei  
confronti del testo un riser-  
to permissivo: un rispetto co-  
si spudorato che ogni «Cui  
bon diventa lena», che ogni  
oltraggio risulta ammissibile.  
La «Doppia coscienza» analizzata,  
svenerata, assaporata in ogni  
piega da Marivaux diventa  
«doppiezza» di Zucchi, e non,  
ripeto, doppiezza in senso mo-  
rale ma, trattandosi di un  
testo estremo, in senso es-  
tremistico.

Zucchi si comporta, verso il  
testo, come ogni personaggio  
di Marivaux si comporta nei  
confronti del partner, in quel  
minuto corale ed eterno che  
è il momento di Corte (il ro-  
manzo del potere sociale  
contrapposto al romanzo Pa-  
rillare il romanzo del po-  
tere nella persona delle fem-  
mine), così come si sarebbe  
moltiplicato nel secondo succe-  
sivo a quello di Marivaux e  
così come sarebbe stato de-  
scritto da Freud).

Zucchi, insomma, detiene  
un potere (sul testo e sulla  
scena); non mitifica questo  
potere, ma anzi lo sottolinea;  
e tuttavia mitica, continua a  
mentire proprio perché si  
comporta come se dicesse la  
verità: non sta facendo lo  
Marivaux? Bene, perché non  
fare tutto Marivaux, tanto  
costume, tanto costume? E  
già Marivaux, costume, no-  
stalgia, non è verità e che cos'è  
una sessantità moderna e  
in grado di imitare, le af-  
fida della spettacolo di pre-

ta a scoprire l'originalità men-  
taglia.

E in effetti tutti mento-  
no, nella commedia di Ma-  
rivaux, dentro la commedia  
e fuori, mentre Flaminia, che  
condanna il suo e che è l'uni-  
ca a «guardare il racconto»,  
come sostituisce Racine, la  
scena a sapere come stando  
le cose a mentire quindi da  
artista, senza «interessi»:  
mentre il Principe, il quale  
soffre e per non soffrire è  
disposto a diventare perfino  
buono, mentre Trivelino, non  
per altre ragioni se non di  
servizio, mentre Arlecchino  
che è ingenuo e pazzo e ama  
«suo» di cui è «suo»  
mentre anche il Principe che  
la vuole tutta per sé e la  
avola, ma che è anche al-  
travolto dalla Cometa, mentre  
Nuvola, che ha girato l'edeli-  
tà, ma che per un Principe è  
disposta perfino a fingere in-  
fedeltà, e mentre Marivaux,  
che è travolto dalla storia ad  
amare Arlecchino, il Prin-  
cipe, il futuro Figlio di  
Benedictine (e l'irriducibi-  
lità di Arlecchino si allena  
con la sua prima intelligenza  
di Flaminia, in un Comen-  
tario benemerito), e che dal-  
la Natura è costretto invece  
ad amare l'arlecchino, in  
l'eternità di Flaminia e per-  
fino quell'ambigua figura che  
è il Principe, quel Principe  
che assomiglia un po' tanto  
vittà: il potere, il dio, la  
magnificenza, quel Principe  
imponente che è il Padre del  
Principe e che Marivaux ama  
proprio per questo.

Tutti mentono dunque, che  
non fait play (perché se lo  
poteva inventare) e chi no; e  
la menzogna è come la verità;  
e se non non sono come ap-  
pare ma l'apparenza è una  
forma della verità e l'ambigui-

tà non è altro che un re-  
manente di un'epoca: non  
è «sublime» e «sublimato» che  
non sia destinato a divenire  
re, terribilmente effluente, a  
frantumarsi in realtà pura e  
sensibile. Cocchi, allora, per-  
realizza la sua realtà e co-  
stella di ogni immagine la sua  
lettura di Marivaux: dai co-  
strutti alla scena (gli spettri  
motivi di Flaminia Mignone), dal  
la remissione dell'immagine tra il  
serio e l'obscuro non di  
una maniera ma di un Ma-  
rivaux in piena regola al-  
le imprese accelleranti di  
fiumi e se un fiume nega-  
tivo è possibile, osservare se  
de in alcuni momenti una ve-  
rità meno a fluminare. Ad  
esempio la scena in cui il  
Principe corre (seguito da Ar-  
lecchino) sarebbe stato più  
giusto allora, mettiamo, un  
paese di marcia alla Daria-  
ni-Palini (l'effetto strano  
sarebbe stato sicuro e il gra-  
voso atteso per l'incongrui-  
tà e razzia della scena. In  
vece Zucchi si avvicina a que-  
sto limite e poi lo allarga  
dura, proprio perché ha po-

te di vedere nel pastore.  
In questo spettacolo aperto  
sugli elementi di, cioè  
non sono pochi, anche se  
costante e alle scene del  
«Doppio coscienza» sono per-  
se in tutto la tradizione di  
Marivaux, anche se, come  
moderna e bella come sono  
felici, e soprattutto due in  
accogliendo quella di Ma-  
rivaux. Racine che è una so-  
luzione e non Flaminia, e quel-  
la di Franco Meroni, il quale  
per non limitare la sua pro-  
la ad un'occasione di auto-  
ne professionalità (come nel  
caso delle Rasse, dove non  
si nel personaggio del Prin-  
cipe qualcosa di più, ma  
sostanzialmente, «doppio»  
l'immaginazione e l'emozione  
interiorità di spazio e tempo  
da e forse l'immaginazione  
rivelata per la situazione  
attuale che non aveva mai  
della sua. Tra gli altri, con  
mentore, l'occasione, come  
per Giovanni Puerari e per  
Paolo Rinaldi, Mario Oberto,  
Rosa, Francesco Colonna, Gi-  
sela Martini.

Franco Cerrito



Maria Grazia Bon, Maria Teresa Rax e Franco Meroni in «La doppia coscienza di Marivaux»

# Momento-sera

## QUOTIDIANO DI INFORMAZIONI

### La doppia incoerenza

«Se siete degli uomini, veritate di diventare grandi diceva Molière. E allora, come la mettiamo con tutta la corte di lezionciani, di frilli, di lottieri, di futili caratteri che accompagnano da sempre il suo teatro e che hanno addirittura contribuito a fare del termine *marivaudage* un sinonimo della maniera anche di uno Stile? Forse per via di questa pesante coppia di leggette che lo sovrasta, non ci imbottiamo quasi mai in lui; e i paleocritici di casa nostra fanno visto in questi anni, di lui, soltanto un'edizione de *L'isola della regione* rappresentata a Firenze da Michel Derte e una notevole *Finta serve* (questa in italiano) allestita a Spoleto da Patrice Chéreau.

E' un po' da quest'ultima linea che sembrano volersi muovere Augusto Tacchi (regista) e Mario Moretti (traduttore) nel proporre al Teatro di Trastevere *La doppia incoerenza*; e sul programma, infatti, il secondo intitolò un suo scritto proprio *Un Marivaux senza Marivaudage*. Qui, «con la Corte di Francia (nata nel 1726) diventare quasi un simbolo del Palazzo e dietro alle cortine e ai sospiri d'amore, farsi strada l'immagine del Marivaux scrittore realista quale amava definirsi, e profilarsi in filigrana tutta l'arroganza e tutta la viliana doppiezza del Potere.

Ecco la vicenda, ma tutt'altro che facile. Un po' come nei *Prussiani sposi*, un Principe ha messo gli occhi su una giovane contadina, Silvia, e adesso vorrebbe metterci sopra le mani. La fa rapire e condurre a Corte, dove l'avviola in una

delicata trama fatta di astuzie, di travestimenti e di altri corteggiamenti. Senonché, diversamente dai *Prussiani* che da buon giacobinista farà Rocco e Lucia forti e uniti nelle avversità, e la Provvidenza a vegliare su tutto, il sarcastico pessimismo di Marivaux rivoltava l'amore di Silvia e del suo Arlecchino: lui si lascerà irrilevante delle manovre di Flaminia, cortigiana esperta nel gioco dell'amore, e lei andrà sposa al Principe, ingrandendosi perfettamente nel suo nuovo ruolo e nella nuova classe alla quale, ormai, appartiene.

Lo spettacolo di Tacchi (nel quale ricordiamo ancora un bel Goldeni di qualche anno fa, *L'adultera*: si muove in un semplice ma elegante dispositivo scenico di Santi Alighiero (non anche i costumi) e cala un po' il pedale su questa impostazione per cui dire «classista»: due sono, allora, i risultati: da una parte, è la caduta di un amore vecchio che prende il sopravvento sulla nascita dell'amore nuovo; dall'altra, mentre Silvia si fa complice passiva del Potere, è ad Arlecchino, serva accontenta solo per sfruttare la nuova condizione, che si affida la «moralità» dello spettacolo: «il discorso non finisce qui», è la sua battuta finale, quasi a smentirlo, questo discorso, si profilasse già alla ribalta la sagoma di un barbiere di nome Figaro.

Forse per reggere questa lieve critica, ardita ma non illegittima, bisognava avere ancora più coraggio, spingersi più a fondo nell'acrobazie sbeffeggio a un mondo fondato sull'ipocrisia. Sono sperazioni, queste, che richiedono gli estremismi, il seipso quasi. Ma la proposta è interessante e intelligente, anche se gli attori, a un certo impegno, si prodigano con risultati altissimi: la coppia destinata a sciogliersi è formata da Giacomo Piperno e Francesca Codignola (Arlecchino e Silvia), mentre gli abili manovratori del complotto sono Franco Meroni (il Principe) e l'ottimo Mariela, resa Max (Flaminia), accompagnati da Maria Gracia Ben, Paolo Sinatti, Giuliano Manetti. Le musiche di Stefano Marucci echeggiano gradatamente motivi d'epoca.

GIORGIO POLACCO

## LA DOPPIA INCOSTANZA

di Marivaux. Traduzione di Mario Moretti. Interpreti: Franco Meroni, Paolo Serrati, Mariateresa Bax, Maria Grazia Bon, Francesca Codispoti, Giacomo Piperno, Giuliano Manetti. Regia di Augusto Zucchi. Scene e costumi di Santi Migneco. Gruppo Teatro Incognito. Teatro in Trastevere, Roma.

Il teatro di Marivaux sta incontrando ai nostri giorni una fortuna crescente e che non accenna a esaurirsi. Al di là dei preziosismi verbali della sua scrittura, il senso di questa "riscoperta" risiede nella particolare attenzione posta sui contenuti della sua produzione drammatica, ricca di intuizioni illuministiche e profondamente pervasa di quell'impegno civile, rivoluzionario, che caratterizza la cultura francese della seconda metà del Settecento.

I suoi personaggi, veri emblemi di una società di sfruttati e di sfruttatori, agiscono come mossi da invisibili meccanismi nell'aura soffocante del potere, un potere sia pure in agonia ma ancora capace, per istinto di sopravvivenza, di imporre le proprie leggi.

Una delle commedie di Marivaux in cui tale gioco si fa più scoperto e graffiante (anche se riconducibile in extremis alle forme gratificanti di un cliché drammaturgico più volte collaudato), è *La doppia incostanza* di cui è andata recentemente in scena a Roma un'edizione per la regia di Augusto Zucchi.

Il soggetto, letterariamente scontato, è quello del nobile che si invaghisce di una giovane di bassa condizione già promessa a un contadino suo pari. Condotti a corte, i due personaggi vengono travolti in una fitta rete di intrighi che li porta a deviare i propri sentimenti rispettivamente: in direzione del principe, quella della ragazza, e nei confronti di una nobildonna di corte, quella del giovane. In questo gioco di scacchi quella che più importa tuttavia, al di là della tenue tessitura della trama, è la caratterizzazione che l'autore ha saputo dare ai diversi personaggi. I leziosi manichini di un'Arcadia morante, il principe e i cortigiani fanno da riferimento dialettico all'azione dei due contadini i quali, per contro, spogliati di ogni falsa idealizzazione poetica, sono i portavoce - sia pure ancora non del tutto coscienti - delle istanze di una società nuova che sta per apparire sulla scena della storia reclamando i propri diritti.



Franco Meroni e Francesca Codispoti in *"La doppia incostanza"*, dove la regia di Zucchi, che si è valsa della traduzione del testo di Mario Moretti, ne ha articolata la messinscena come una sequenza di immagini oniriche, altrettanti luoghi deputati, in cui il "gioco delle parti" fra i quattro protagonisti acquista caratteri di singolare modernità ed efficacia.

In questo senso il personaggio di Arlecchino - il protagonista - come è stato peraltro rilevato, precorre di circa mezzo secolo il Figaro di Beaumarchais, fustigatore del costume dei nobili e dei loro privilegi. La regia di Zucchi, che si è valsa della traduzione del testo di Mario Moretti, ha ben saputo evidenziare questi significati - manifesti o latenti - dell'opera, articolandone la messinscena come una sequenza di immagini oniriche, altrettanti luoghi deputati, in cui il "gioco delle parti" fra i quattro protagonisti acquista caratteri di singolare modernità ed efficacia.

Bravi e affiatati gli interpreti fra cui ricordiamo Franco Meroni, Mariateresa Bax, interprete esemplare del ruolo di Flaminia, Francesca Codispoti e Giacomo Piperno.

MARIELA CERAULO